

## 03 Oltre il chiostro. Strade, incontri e confronti

Parlare di monasteri nel Novarese vuol dire anche evocare una dimensione che spesso travalica i confini che oggi sono percepiti per questo territorio, oppure chiamare in causa un intreccio di voci e interlocutori che lascia intravedere il ruolo che tali realtà hanno avuto durante soprattutto il Medioevo. Oltre il chiostro il peso di un monastero si misura in primo luogo dall'ampiezza della sua rete patrimoniale: terreni, corsi d'acqua, alpeggi e castelli, chiese e cascine, diritti di pascolo, di pedaggio o di mercato... come ad esempio per **Arona**, e il monastero dei Santi Felino e Graziano, fondato dal conte Amzone, o Adamo, del Seprio nel X secolo ed affidato ai Benedettini.

Oggi la veste barocca della ex chiesa abbaziale – per duecento anni ci sono stati i Gesuiti – non riesce del tutto a nascondere le tracce di un passato imponente, legato a doppio filo, a partire dal XV secolo, con la famiglia Borromeo, e richiamato, ad esempio, dal raffinato altare rinascimentale contenente le reliquie dei due santi titolari. Preziosi resti degli antichi spazi claustrali – frammenti di colonnine in marmo rosato di Candoglia, oppure le lunette scolpite conservate presso il Lapidario della Canonica – fanno rimpiangere la perdita pressoché totale di un complesso monastico che vantava possedimenti sparsi dalla Bassa – ad esempio la chiesa di San Vito di **Cavagliano** (Bellinzago N.se), oggi più nota per i suoi notevoli affreschi di XV-XVI secolo – fino ai più lontani versanti alpini valsesiani, a Rima, passando per Bogogno, e quindi **Pombia**, tra le colline che guardano il Ticino e sentono la prima brezza di lago.



La documentazione attesta la presenza dei monaci di Arona presso la dipendenza pombiese di San Martino, ancora oggi testimoniata da una piccola chiesa romanica a tre navate, non lontana dalla più massiccia mole della chiesa di San Vincenzo, con il poderoso avancorpo impostato su un solo grande arco. Qui, come del resto in Valsesia, l'abbazia intrecciava le sue vicende con la

potente famiglia dei conti di Pombia, e si presentava come importante attore territoriale, che nel 1173 riesce ad estendere il suo controllo anche sul monastero benedettino di **Fontaneto**, altro luogo riferibile – alle sue origini – ad una sfera di potere decisamente sovraterritoriale. È il visconte Gariardo, fedele del marchese Adalberto di Ivrea, a fondare il cenobio nel 908, legandolo al mercato che mensilmente si tiene nel borgo. Dell'antico cenobio, che dopo il Mille figura situato all'interno del *castrum* del luogo, oggi restano tracce che si sono integrate con il progressivo sviluppo dell'insediamento di Fontaneto: scomparsa l'antica chiesa abbaziale, alcune preziose testimonianze scultoree altomedievali reimpiegate nell'oratorio di San Sebastiano raccontano comunque di una cultura figurativa ben inserita nel suo orizzonte di IX-X secolo.



Il monastero nei suoi anni migliori si confronta con un'altra sfera istituzionale che modella il territorio in chiave religiosa, e questo dialogo è un elemento costante che spesso ritorna durante il Medioevo, qui come altrove. "In una selva lungo un fonte presso le Alpi", nel vicino villaggio di **Suno**, vengono infatti portate da Arles le reliquie di San Genesio, ed intorno ad esse si sviluppa un centro battesimale che è uno dei presidi del sistema di cura d'anime che innerva tutto il Novarese.

Nel 1132 la pieve di Suno è riconosciuta dal vescovo Ulfredo come punto di riferimento per le comunità cristiane della zona, dotata com'è di un battistero a pianta ottagonale che ripropone uno schema planimetrico dalle forti valenze simboliche (l'ottavo giorno, il giorno della Risurrezione). Una struttura che nel Novarese trova straordinarie testimonianze ancora pienamente fruibili, dal battistero della cattedrale, a quelli di Agrate e di

**Cureggio**, dove alla struttura romanica in pietra si affiancano gli allestimenti museali dello Spazio Multimediale TAM, che racconta la storia di questo territorio fra antichità e Medioevo.

La dialettica fra fondazioni monastiche e potere episcopale – materializzato nella rete di centri battesimali e, poi, pievi e parrocchie – sa spesso essere vivace, anche perché sono in gioco competenze e influenze dai risvolti territoriali molto concreti. Il respiro di questo rapporto si fa straordinariamente ampio quando le fondazioni monastiche sono legate a enti fuori dal territorio, talvolta molto lontani, oppure muovono i primi passi stimolate dai grandi poteri centrali: tutto questo lo si ritrova, in una superba cornice ambientale, a **Massino Visconti**, risalendo il versante del monte di San Salvatore, affacciato sul Verbano. Prima, nell'865, l'imperatore Ludovico II e il monastero di San Sisto di Piacenza, poi il potente vescovo di Vercelli Liutvardo, quindi l'abbazia svizzera di San Gallo, uno dei punti cardinali del monachesimo europeo: il controllo sul luogo, "fertile d'olio e di vino", passa di mano in mano fino a divenire luogo simbolo per la nascente potenza familiare dei Visconti, e nel frattempo va articolandosi con la progressiva costruzione di tre chiese romaniche al di sotto di quella sommitale del Salvatore, in un fervore architettonico e decorativo che lascia testimonianze pittoriche di pregio. Molte altre sono le piccole e grandi fondazioni che, documentate dalle fonti scritte, gettano ponti e tracciano strade verso realtà dislocate: i monaci canavesani di San Benigno possiedono la chiesa di San Martino di Obbiato, presso San Pietro Mosezzo, e mettono a profitto terreni a Casalgiate, dove condividono la scena con i canonici valdostani del San Bernardo, mentre i benedettini di San Sisto di Piacenza sono di casa a Camerì, a Trecate... l'elenco potrebbe continuare, soprattutto in una terra, come il Novarese, che si colloca a cerniera fra pianura e montagna, fra Piemonte e Lombardia, stretta da grandi fiumi che per millenni hanno attratto e accompagnato uomini e idee.

